

## Teoderico e gli allori dei *Magni*

Fabrizio Oppedisano, Scuola Normale Superiore

**ABSTRACT** This paper deals with some of Cassiodorus' letters focused on the relations between Theoderic's kingdom and the Roman nobility of southern Gaul after the victory against the Franks; in particular, it examines the letters on the appointment of Arcadius Placidus Magnus Felix to the consulship (*Var.* 2, 1-3), and the letter on the restitution to the *spectabilis* Magnus of the properties he had lost during the war (*Var.* 3, 18). The contents and rhetorical strategies of these texts strengthen the links between the Ostrogothic present and the Roman past, so that Cassiodorus, for the first and only time in the *Variae*, establishes a full identification between the Gothic kingdom and the *imperium Romanum*. These messages must be interpreted both in the light of the external relations of the Ostrogothic kingdom and in the light of the new ties between Italy and the Gallic prefecture.

**KEYWORDS:** Theoderic; Late Antique Gaul; Magni (family)

**PAROLE CHIAVE:** Teodorico; Gallia tardoantica; Magni (famiglia)



# Teoderico e gli allori dei *Magni*\*

Fabrizio Oppedisano

## 1. *Felix, console del 511*

Il secondo libro delle *Variae*, così come il primo, si apre con una lettera indirizzata all'imperatore Anastasio, di cui Teoderico invoca il favore in merito alla scelta del console del 511<sup>1</sup>. Si tratta di un caso singolare, perché a quel livello cronologico il consenso della corte orientale non era necessario per completare le procedure di nomina dei dignitari del regno ostrogoto. L'autonomia di Teoderico nell'assegnazione delle cariche pubbliche era già consolidata al momento della stesura del panegirico di Ennodio<sup>2</sup> e delle prime lettere di Cassiodoro, dalle quali si evince che la procedura era circoscritta all'Italia: la cancelleria del re inviava una missiva al candidato per conferirgli la carica e una ai senatori per ottenere l'approvazione formale della nomina<sup>3</sup>. Questo sistema, che permetteva al re di determinare la composizione del senato, era stato l'esito delle relazioni tra Ravenna e

\* Il contributo è parte dei lavori elaborati nell'ambito del PRIN 2017 *Ruling in hard times. Patterns of power and practices of government in the making of Carolingian Italy* (PI Giuseppe Albertoni), all'interno dell'unità di ricerca, da me coordinata, della Scuola Normale Superiore.

<sup>1</sup> Cassiod., *Var.*, 2, 1, 4 «Atque ideo vos, qui utriusque rei publicae bonis indiscreta potestis gratia delectari, iungite favorem, adunate sententiam: amborum iudicio dignus est eligi, qui tantis fascibus meretur augeri».

<sup>2</sup> *Opusc.*, 1, 57 (cfr. ROTA 2002, pp. 370-1), dove si fa riferimento all'autorità di Teoderico di ampliare il numero dei senatori, evidentemente attraverso il conferimento di alte funzioni pubbliche (su questo meccanismo vd. LA ROCCA - OPPEDISANO 2016, cap. 3, e più in sintesi OPPEDISANO 2019).

<sup>3</sup> Nelle *Variae* sono attestati 23 casi di nomine a cariche di rango illustre e spettabile che implicavano l'ingresso in senato, in un arco cronologico che va dal 507 al 535. Soltanto in tre casi (*Var.*, 8, 12; 8, 20; 9, 7) nella selezione cassiodorea non è presente la lettera al senato (ma nulla fa pensare che in origine non esistesse), e soltanto la nomina al consolato

Costantinopoli e tra il governo teodericiano e la curia di Roma nei primi anni della dominazione gota in Italia<sup>4</sup>, ed era ancora in vigore al principio della guerra greco-gotica. Una delle condizioni poste nel 535 da Pietro Patrizio a Teodato per ottenere la pace con l'impero era infatti la rinuncia da parte del re ad assegnare le maggiori dignità romane: «qualora Teodato avesse voluto innalzare alcuni dei sudditi al patriziato o a un'altra dignità del senato, questo non lo avrebbe fatto lui, ma avrebbe chiesto all'imperatore di farlo»<sup>5</sup>.

Proprio perché si fondava su un equilibrio istituzionale tra monarchia e senato, il meccanismo di nomina vigente in Italia non era riproducibile negli altri regni insediati nelle province dell'impero romano d'Occidente, dove il conferimento delle cariche, in grado di agire come strumento di legittimazione al comando su una maggioranza di sudditi di origine romana, avveniva per mano dell'imperatore (è il caso del consolato concesso a Clodoveo nel 508<sup>6</sup> o quello del *magisterium militum* per la Gallia richiesto da Sigismondo ad Anastasio)<sup>7</sup>. Tale dislivello si

di Felice presenta un *dossier* costituito da tre documenti: La Rocca - Oppedisano 2016, in part. pp. 66-83.

<sup>4</sup> Valorizzando un passo di Malala (15, 9 [p. 383 Dindorf]) in cui si fa riferimento all'intervento dell'imperatore Zenone nelle nomine in Italia, CHRYSOS 1981, pp. 452-62, ha sostenuto che la corte orientale esercitasse un ruolo attivo in queste procedure; lo ha fatto tuttavia sulla base di argomenti deboli, come ha dimostrato in modo chiaro PROSTKO - PROSTYŃSKI 1994, pp. 194-202, il quale ha invece ricondotto l'autonomia del regno nella scelta dei consoli agli accordi del 498. In realtà non possiamo stabilire con esattezza quando il regno iniziò a scegliere autonomamente i propri dignitari, né se questa facoltà fu effettivamente ratificata da un trattato, giacché le fonti dimostrano una certa opacità in merito alle relazioni formali fra il regno e l'impero (cfr. GIARDINA 2006, in part. pp. 143-4).

<sup>5</sup> Procop., *Goth.*, 1, 6, 3: ἦν δέ γε τῶν ὑπηκόων τινὰς ἐς τὸ τῶν πατρικίων ἢ ἄλλο βουλῆς ἀξίωμα Θεωδάτος ἀγαγεῖν βούληται, τοῦτο δὲ οὐκ αὐτὸν δώσειν ἀλλὰ βασιλεῖα αἰτήσιν διδόναι. Su questo passo in relazione all'autonomia del regno nelle nomine vd. GAUDENZI 1888, pp. 27-8; MOMMSEN 1910 (1889-1890), pp. 394-5; JONES 1974 (1962), in part. pp. 365-8.

<sup>6</sup> Greg. Tur., *Hist.*, 2, 38; sulla ritualizzazione di questo evento, vd. per es. DE MICO 2005.

<sup>7</sup> Alc. Avit., *Epist.*, 74 Malaspina (78 Peiper, 69 Chevalier); *Epist.*, 88 M (93 P, 82 Ch); *Epist.*, 89 M (94 P, 82<sup>C</sup> Ch); le lettere risalgono agli anni 515/516; sui rapporti fra i Burgundi e Bisanzio, per es. WOOD 2014.

riflette sul tenore dei messaggi inviati dalle cancellerie dei regni romano-barbarici all'imperatore d'Oriente, come dimostra il confronto tra le lettere di Cassiodoro/Teoderico e quelle di Avito/Sigismondo indirizzate ad Anastasio: se Avito rimarca l'universalismo e l'unicità della *sedes imperii* (e.g. Alc. Avit., *Epist.*, 43, 1), e dunque l'appartenenza del popolo, della patria e del re burgundo all'imperatore (*Epist.*, 88, 3-4), Cassiodoro parla di «utraeque res publicae» (*Var.*, 1, 1), tra l'altro riconosciute dallo stesso governo imperiale (*Coll. Avell.*, 112); se in Avito ciò che era dei Burgundi (*noster*) costituiva un'estensione di ciò che era dell'impero (*vester*), per Cassiodoro queste due sfere restavano sempre ben distinte; se Sigismondo governava la propria *gens* come un *miles* al servizio dell'imperatore, Teoderico lo faceva come un *rex* (senza ulteriori precisazioni) o come un *princeps*<sup>8</sup>. Così, una serie di termini che in Cassiodoro dovevano esprimere il rapporto di subordinazione dei sudditi a Teoderico, in Avito denotavano la subordinazione a Costantinopoli: nelle *Variae* il *domnus* è il re; i *subiecti* sono i sudditi del regno, mai dell'impero; *procer* è il funzionario o il senatore, mai il re (cfr. al contrario e.g. Alc. Avit., *Epist.*, 89, 4).

La nomina del console occidentale non faceva eccezione rispetto alla procedura prevista per tutte le altre grandi dignità del regno goto, come dimostra l'elezione di Paolino del 533, avvenuta attraverso l'invio dei codicilli da parte del re e la lettera al senato per la ratifica<sup>9</sup>. In alcuni casi tuttavia l'alto valore simbolico della più antica e prestigiosa magistratura romana poteva suggerire il coinvolgimento dell'imperatore, che conferiva alla scelta del console ulteriore solennità e la investiva di più ampi significati politici<sup>10</sup>. È esemplare il caso dell'elezione di Eutarico Cillica per il consolato del 519. In una lettera di Alarico della fine del 526, inviata a Giustino per ottenere il riconoscimento imperiale che un tempo Zenone aveva accordato a Teoderico (a Costantinopoli) e che lo stesso Giustino aveva concesso appunto ad Eutarico (in Italia), Cassiodoro ricorda come in quei casi il consolato fosse stato conferito direttamente dall'imperatore<sup>11</sup>: «vos avum nostrum in vestra civitate celsis curulibus extulistis, vos

<sup>8</sup> Vd. in part. GIARDINA 2006; cfr. anche il commento di A. Giardina a *Var.* 1, 1, in *Varie cds.*

<sup>9</sup> Cassiod., *Var.*, 9, 22 e 23.

<sup>10</sup> Sul consolato tardoantico vd. in part. CLRE, pp. 1-6; CECCONI 2007; SGUAITAMATTI 2012 (che segue CHRYSOS: pp. 106-8); per l'età ostrogota vd. il commento di F.M. Petrini a *Var.*, 6, 1, in *Varie* 2015, pp. 107-113.

<sup>11</sup> Cassiod., *Var.*, 8, 1, 3; VITIELLO 2005, pp. 56-90.

genitorem meum in Italia palmatae claritate decorastis». Dal registro della lettera si percepisce l'eccezionalità dell'intervento orientale, associato a un più ampio processo di legittimazione da parte dell'imperatore; l'investitura di Eutarico, per di più, era stata programmata in un momento di positiva ridefinizione dei rapporti tra l'impero e il regno dopo la morte di Anastasio: Teoderico aveva ragione di auspicare un nuovo corso nelle relazioni con Costantinopoli, sancito dalla fine dello scisma acaciano e proprio dall'investitura di Eutarico, che prevedeva, oltre al consolato assieme all'imperatore e l'assunzione del titolo di *Flavius*, l'*adoptio per arma*, il *triumphus* e forse l'acquisizione della cittadinanza romana<sup>12</sup>.

Il passo della lettera di Atalarico a Giustino va confrontato con un frammento di un'orazione cassiodorea che si conclude con un riferimento alla nomina consolare: «et iudicium erat publicum, quod venisset ad casum. Et nos gloriamur de sententia boni principis, laetamur de consensu senatus»<sup>13</sup>. Questa testimonianza è importante, perché Cassiodoro, contrapponendo il meccanismo allora vigente con quello di età repubblicana, elogia un sistema elettorale che esaltava l'equilibrio istituzionale raggiunto fra monarchia e senato<sup>14</sup>. Se quella frase è chiara nel suo significato generale, è più difficile comprendere chi fosse, nello specifico, il *bonus princeps* che aveva eletto il nuovo console, anche perché il *folium* si interrompe proprio in quel punto. Alcuni hanno identificato questo principe con Giustino, il cui intervento nell'elezione consolare di Eutarico viene esplicitamente ricordato da Cassiodoro nella lettera del 526<sup>15</sup>. Le conseguenze di questa ricostruzione tuttavia sono difficilmente accettabili, perché si dovrebbe ammettere che, in un elogio ufficiale pronunciato in Italia per un principe goto destinato alla successione di Teoderico, Cassiodoro avesse insistito sulla continuità tra il presente ostrogoto e il passato romano e sulla perfezione dell'assetto istituzionale del regno teodericiano celebrando l'equilibrio fra il potere dell'imperatore d'Oriente e quello del senato romano. Il quadro che viene così a crearsi appare del tutto incoerente con l'ideologia teodericiano e con la prassi della comunicazione politica del regno, di cui

<sup>12</sup> CRISTINI 2023, pp. 75-81, con bibliografia; sul problema del conferimento della cittadinanza romana cfr. in part. MATHISEN 2006.

<sup>13</sup> Cassiod., *Or.*, 2, ll. 25-27 ROTA 2023 (1, pp. 407-8 MOMMSEN).

<sup>14</sup> Non abbiamo certezza sul momento in cui questa procedura entrò in vigore, ma è molto probabile che ciò avvenne tra fine IV e inizio V secolo: OPPEDISANO 2022, pp. 135-7.

<sup>15</sup> Pur dubitativamente, questa è la soluzione verso cui si orienta ROTA 2023, 168.

Cassiodoro fu il massimo interprete. I messaggi trasmessi in questi anni si distinguono per la cura con cui il regno dei Goti è presentato come compagine autonoma dall'impero, in virtù di una continuità politica, istituzionale e morale tra l'Italia romana e l'Italia del VI secolo; questa immagine, modulata di volta in volta sulla base della destinazione dei messaggi (più cauti nelle lettere all'imperatore, più espliciti nei documenti interni), non viene mai scalfita<sup>16</sup>. Per questo motivo il *bonus princeps* a cui si allude nel frammento non potrà che essere identificato con Teoderico<sup>17</sup>. Questa soluzione apre la strada a due possibilità: a) il frammento non appartiene all'elogio di Eutarico, ma a quello pronunciato da Cassiodoro in occasione del proprio consolato del 514, come alcuni studiosi hanno supposto sulla base di altri argomenti<sup>18</sup>; b) il frammento appartiene al panegirico per Eutarico, ma allora il consolato del 519 non era stato conferito dal solo Giustino, bensì dal re e dall'imperatore assieme, come era avvenuto in occasione della nomina di Felice nel 511. Questa seconda possibilità implica che in due opere diverse – il panegirico del 519 e la lettera del 526 – Cassiodoro avesse posto in risalto due momenti differenti della stessa procedura: nella lettera inviata a Giustino all'indomani della morte di Teoderico, quando il giovane Atalarico aveva bisogno della legittimazione della corte imperiale, egli avrebbe evocato soltanto la *sententia* dell'imperatore sia per valorizzare l'autorità del suo destinatario, sia soprattutto per stabilire una perfetta simmetria con l'investitura modello di Teoderico, avvenuta in un contesto molto diverso, a Costantinopoli per mano di Zenone; nell'elogio del principe, destinato a una circolazione interna, egli avrebbe invece fatto riferimento alla procedura tradizionale, che era espressione dell'armonia perfetta fra il governo e il senato e fra i Goti e i Romani su cui su cui era incardinata l'Italia romano-ostrogota. È importante ribadire che il passo dell'orazione è mutilo e non si può escludere che nel prosiegua del testo Cassiodoro avesse in qualche modo fatto allusione all'intervento di Giustino.

Al di là di questi problemi, non c'è dubbio che la partecipazione dell'imperatore alla nomina del console occidentale fosse un fatto straordinario. Nel 511 l'elezione di Felice rappresenta in effetti uno snodo importante all'interno del processo di consolidamento del regno romano-ostrogoto

<sup>16</sup> Vd. in part. GIARDINA 2006.

<sup>17</sup> Sull'uso del termine *princeps*, *supra* n. 8.

<sup>18</sup> Per gli orientamenti della storiografia su questo frammento vd. ROTA 2023, 168.

negli equilibri dell'Europa occidentale e nei rapporti con Costantinopoli. Il candidato scelto dal re per «dare ai fasti un nome, a Roma l'ornamento che le appartiene, alla curia lo splendore terreno»<sup>19</sup> era un nobile della Gallia, e la sua elezione suggellava l'annessione della Provenza ottenuta dall'esercito goto nel 508, a cui avevano fatto seguito prima la nomina di un nuovo vicario, Gemello, e due anni dopo quella di un nuovo prefetto, Liberio (uno dei grandi collaboratori romani della monarchia ostrogota: prefetto del pretorio dell'Italia fra il 493 e il 500, egli aveva gestito le delicate fasi di stanziamento delle nuove comunità gote all'indomani della loro migrazione nella Penisola)<sup>20</sup>: se la ricostituzione di un sistema amministrativo di stampo imperiale in questo piccolo lembo della Gallia coronava il ricongiungimento di quei territori all'Italia, l'elezione di un console di lì originario ne sanciva la piena reintegrazione; così, a un movimento verso l'esterno – quello dei funzionari inviati da Ravenna ad Arles – faceva seguito un movimento opposto, che portava a Roma un console gallico.

Da questa interazione fra centro e periferia ne discende una seconda, che investe la dimensione del tempo: il ritorno dei *primores* della Gallia nell'ordine senatorio, avviato dal consolato di Felice, ricuciva un legame con il passato che il *Gallicanum iustitium* aveva spezzato<sup>21</sup>. Questo tema,

<sup>19</sup> Cassiod., *Var.*, 2, 1, 1 «Ammonet nos consuetudo sollemnis dare fastis nomen, ornatum proprium Romae, terrenam curiae claritatem, ut per annorum numerum decurrat gratia dignitatum et beneficiis principum sacretur memoria saeculorum».

<sup>20</sup> L'intervento dell'esercito ostrogoto, mobilitato per la Gallia il 24 giugno 508 (*Var.*, 1, 24), faceva seguito al fallimento dei tentativi di Teoderico di risolvere per via diplomatica le tensioni tra Franchi e Visigoti (*Var.*, 1, 45-46; 2, 41; 3, 1-4) e alla vittoria dei Franchi a Vouillé (su cui vd. in part. MATHISEN - SHANZER 2012); sull'annessione della Gallia al regno ostrogoto, vd. per es. CLAUDE 1978 (cfr. CLAUDE 1993); SAITTA 1988; MOORHEAD 1992, pp. 175-83; 188-94; DELAPLACE 2000; ARNOLD 2012; 2014, pp. 262-94; WIEMER 2018, pp. 371-86; STADERMANN 2020. Nelle *Variae* le lettere connesse alla Gallia fra guerra e dopoguerra sono molte: 1, 24; 2, 5; 2, 8; 2, 20 (sulla mobilitazione militare, con implicazioni di vario genere); 3, 16-18; 3, 32; 3, 34; 3, 38; 3, 40-44; 4, 5; 4, 7; 4, 12; 4, 16-17; 4, 19; 4, 21; 4, 26; 4, 36; 8, 6 (sulla riorganizzazione del territorio). Sulla figura del vicario Gemello: *PLRE* II, pp. 499-500; *PIB* II, pp. 32-3; *PChBE* IV, 1, pp. 861-2; si vd. anche il commento di G. Zecchini a Cassiod., *Var.*, 3, 16, 1, in *Varie* 2014, p. 230; su Liberio: *PLRE* II, pp. 677-81; O'DONNELL 1981; SCHÄFER 1991, pp. 79-83; *PChBE* II, 2, pp. 1298-301; DUMÉZIL 2011; PORENA 2012, pp. 17-32 e *passim*; commenti di G. Bonamente a *Var.*, 8, 6, 1, in *Varie* 2016, p. 191, e di P. Porena a *Var.*, 2, 16, 9, in *Varie* cds.

<sup>21</sup> La fine del controllo romano sulla Gallia e la fuoriuscita dei nobili di quelle aree dal



a cui l'aristocrazia romana della Gallia era particolarmente sensibile<sup>22</sup>, viene ammantato di una ricercata veste retorica: i nobili gallici sono figli di Roma finalmente restituiti al grembo materno («quid enim vobis credi possit optatius quam ut alumnos proprios ad ubera sua Roma recolligat et in venerandi nominis coetu senatum numeret Gallicanum?»)<sup>23</sup>; la stirpe del nuovo console, *originarius honorum* e *bonorum indoles*, affrancata dalla condizione di 'straniera in patria' (*honoribus suis privata peregrinabatur in patria*)<sup>24</sup>, torna allo status che le è proprio in virtù di una consuetudine rafforzata dal tempo (Cassiodoro fa riferimento alla *lex temporum* che conduce lo *stemma* gentilizio fra le trabeae)<sup>25</sup>. Si può quindi dire che gli allori inariditi della famiglia di Felice tornano finalmente a pullulare di verdi germogli: «rediit per te Transalpinae familiae consulatus et arentes laurus viridi germine renovasti»<sup>26</sup>.

Cassiodoro impiega metafore di questo tipo, connesse al mondo delle piante, soprattutto quando intende dare enfasi al tema della continuità generazionale e della floridezza del ceto senatorio. In questo caso egli riprende e fonde due motivi diversi: a) la naturale riproduzione dei boccioli, che simboleggia appunto la vitalità e la continuità generazionale delle *gentes*, rappresentate ora come alberi, con le loro radici e i loro rami, da cui germogliano ininterrottamente nuove *suboles* o nuovi *germina*<sup>27</sup>, ora come un *seminarium* o una *silva*, in cui nascono sempre nuovi virgulti<sup>28</sup>; l'alloro inaridito è espressione della sclerotizzazione di

sistema delle cariche pubbliche avevano interrotto i loro legami con il ceto senatorio. Su questi fenomeni vd. per es. STROHEKER 1965 (1942); 1948, cap. 3; CHASTAGNOL 1981 (cfr. CHASTAGNOL 1992, pp. 368-72); PIETRI 1986, pp. 314-5; BARNISH 1988, pp. 138-40; NÄF 1995, pp. 165-92; BADEL 2005, pp. 387-401; SIVONEN 2006, pp. 150-8.

<sup>22</sup> Vd. ora MEURER 2019.

<sup>23</sup> Cassiod., *Var.*, 2, 1, 2.

<sup>24</sup> Ivi, 2, 3, 1.

<sup>25</sup> Ivi, 2, 1, 1.

<sup>26</sup> Ivi, 2, 2, 5.

<sup>27</sup> A titolo di esempio: Cassiod., *Var.*, 2, 15, 1 «bona certa sunt quae fidem ab exordio trahunt, dum origo nescit deficere quae consuevit radicitus pullulare»; 3, 6, 2 «et quamvis rara sit gloria, non agnoscitur in tam longo stemmate variata: saeculis suis producit nobilis vena primarios. Nescit inde aliquid nasci mediocre: tot probati quot geniti et, quod difficile provenit, electa frequentia. En pullulat ex uno germine quadrifarium decus, honor civium, gloria generis, augmentum senatus».

<sup>28</sup> Per *seminarium*, *Var.*, 8, 19, 2 «nam licet apud vos seminarium sit senatus, tamen et

questo ciclo naturale; b) la prodigiosa rigenerazione di un ramo spezzato e inerte, presagio di nuove glorie. In questo caso, tra gli esempi di cui disponiamo, riferiti per lo più alle *gentes Augustae*, si può ricordare l'episodio delle querce senza vita che riprendono a germogliare nel giardino dei Flavi, ad annunciare la nascita di Vespasiano, per poi tornare a seccarsi al termine del regno di Domiziano<sup>29</sup>. Se per i Flavi a riprendere vita sono i rami della quercia, perché l'allusione è alla *potestas* dell'imperatore, nel caso di Felice a rinverdire è l'alloro, la pianta con cui erano intrecciati i fasci, simbolo stesso del consolato<sup>30</sup>. In tal modo il nuovo console – il cui nome reca auspici favorevoli: «Felix a consule sumat annus auspicium portamque dierum tali nomine dicatum tempus introeat»<sup>31</sup> – permette alla pianta della sua *gens*, e per estensione a quella delle *gentes* senatorie galliche, di tornare al vigore di un tempo.

La monarchia amala, nel momento in cui si rappresenta come responsabile positiva di questa grande palingenesi, avocando a sé il compito di riunire la Gallia all'Italia e restituendo questa terra al suo passato romano, trasmette un messaggio preciso: la vocazione imperiale del regno è tale che l'annessione della Gallia può essere configurata come la ricostruzione di un'unità territoriale, sebbene tale unità si fosse frantumata molto tempo prima dell'insediamento ostrogoto in Italia. Nella lettera al senato questo concetto è esplicitato in modo piuttosto chiaro:

*Iacebat nobilis origo sub Gallicano iustitio et honoribus suis privata peregrinabatur in patria. Tandem pressos divina levaverunt: Romam recepere cum gloria et*

de nostra indulgentia nascitur, qui vestris coetibus applicetur» (cfr. Liv., 42, 61, 5, ripreso da SHA Alex. Sev., 19, 3; MORETTI 2002; Symm., Or., 1, 3, sulla discendenza di Graziano: «meruisti quondam, inclute Gratiane, meruisti ut de te sacra germina pullularent, ut esses seminarium principatus, ut fieres vena regalis»); la metafora della *silva* è presente nella lettera inviata al senato per la nomina di Felice, Var., 2, 3, 2 «Romam recepere cum gloria et avorum antiquas laurus ab honorata curiae silva legerunt». È frequente anche la rappresentazione del re come un *agricola* che compie innesti (ovvero immette uomini nuovi in senato attraverso il conferimento delle cariche pubbliche): per es. Cassiod., Var., 1, 4, 1; 6, 14, 1; 8, 19, 1 (LA ROCCA - OPPEDISANO 2016, cap. 3).

<sup>29</sup> Suet., Vesp., 5, 2 e 4; Dom., 15, 2; cfr. Tac., Hist., 2, 78, 2; Dio, 65, 66, 1, 3; VIGOURT 2001, in part. pp. 343-65; REQUENA 2017, in part. pp. 13-24; 37-9; 204-7; vd. anche MORGAN 1996; ESCÁMEZ DE VERA 2015. Per altri esempi e per una trattazione più ampia in merito a questo repertorio di immagini, OPPEDISANO 2019, pp. 218-21.

<sup>30</sup> Vd. per es. SCHÄFER 1989, pp. 201-2.

<sup>31</sup> Cassiod., Var., 2, 1, 1.

*avorum antiquas laurus ab honorata curiae silva legerunt. Nam quis possit negare generi munus cuius habetis velut in arce depositum?*

Una nobile stirpe giaceva prostrata nell'anarchia gallicana e, privata dei suoi onori, era straniera in patria. Ma alla fine la divinità sollevò gli oppressi: essi recuperarono Roma con gloria e colsero gli antichi allori degli avi dall'onorato bosco della curia. Chi potrebbe, infatti, negare alla famiglia un dono di cui avete, come in un'acropoli, grandi riserve<sup>32</sup>?

Attraverso questo apparente paradosso, Teoderico può rinsaldare i legami tra il presente ostrogoto e il passato romano; può così rafforzare la posizione del regno nei difficili equilibri fra le *gentes* installate nelle province dell'impero d'Occidente e consolidare un bagaglio di autorevolezza nel dialogo con la corte di Anastasio in una fase di distensione dei rapporti dopo un periodo di aperta conflittualità<sup>33</sup>. La riconquista della Gallia insomma corrobora la vocazione del regno a costituirsi quale rinnovata *pars imperii*, e la lettera ad Anastasio cerca di coinvolgere Costantinopoli in questo grande progetto, conferendogli un respiro e una legittimità ampi.

Nella prospettiva di un rilancio dei rapporti tra governo centrale e aristocrazia gallica, la scelta di Felice risponde a una strategia ben precisa. Il console voluto da Teoderico per celebrare questa nuova stagione del regno romano-ostrogoto era un membro di una grande *gens* romana della Gallia, che in passato aveva annoverato consoli: *qui longo stemmate ducto per trabeas lege temporum originarius est honorum*<sup>34</sup>. Se si eccettua il caso dell'imperatore Avito, console nel 456, e quello piuttosto lontano di Flavius Vincentius, console del 401, l'unica famiglia della Gallia di quinto secolo che corrisponde a questa descrizione è quella dei Magni, ascesa al consolato con Agricola nel 421 e con Magnus nel 460<sup>35</sup>. Un'iscrizione del Colosseo, studiata da Silvia Orlandi, ha confermato in modo inequivocabile l'appartenenza a questa *gens* del console del 511, di cui ora conosciamo il nome completo: Arcadius Placidus Magnus Felix<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Ivi, 2, 3, 2.

<sup>33</sup> Sul tenore dei rapporti fra Teoderico e Anastasio in questi frangenti, vd. per es. WOZNIAK 1981; MOORHEAD 1992, pp. 184-8; PROSTKO - PROSTYŃSKI 1994, pp. 213-78; HAARER 2006, pp. 91-100; MEIER 2009, pp. 223-38.

<sup>34</sup> Cassiod., *Var.*,

<sup>35</sup> Per un quadro dei consoli di quinto secolo, vd. *PLRE* II, pp. 1242-4, e *CLRE*, pp. 334-533.

<sup>36</sup> ORLANDI 2004, pp. 368-9; 480-1; ORLANDI 2006; cfr. MATHISEN 2003. Deve essere

L'ascesa di Felice alla somma magistratura romana poteva essere motivata, oltre che dalla nobiltà della sua stirpe, anche dai meriti personali di cui egli aveva dato prova nell'espletamento di una funzione di rango illustre, ricevuta da Teoderico alcuni anni prima (la convergenza di questi due requisiti, tradizionalmente richiesti ai candidati, è la spia di una ricerca attenta di legittimazione del candidato). Cassiodoro non dice quale fosse questa carica: esclusi il consolato, il patriziato e le grandi prefetture – di cui difficilmente Felice poteva essere stato insignito, per di più senza che nella lettera o in altri testi se ne facesse riferimento – ed esclusa la questura – che Cassiodoro riveste dal 506/507 fino al 511/512 –, restano le comitive finanziarie e il magistero degli uffici.

Dalle tre lettere relative alla nomina al consolato emergono alcuni dettagli dai quali possiamo ricostruire a grandi linee la parabola di Felice: nato e cresciuto in Gallia negli anni della dominazione visigota<sup>37</sup>, dopo aver perso il padre e averne ereditato i beni<sup>38</sup>, egli abbandonò la terra natia per trasferirsi in Italia<sup>39</sup>; qui trovò il sostegno del patrizio Paolino<sup>40</sup> e più tardi ottenne il favore di Teoderico. Questo nesso fra la scelta di Felice di abbandonare la Gallia e l'acquisizione di onori da parte del governo ostrogoto è argomentato da Cassiodoro in questi termini:

*Huius experimenta clementiae te retines approbasse cum soli genitalis fortuna derelicta velut quodam postliminio in antiquam patriam commeasses. Excepit te noster affectus, implevit beneficiis manus fecitque esse votum quod nostrum expetisses imperium. Sic enim decebat crescere qui meliora visus est elegisse. Mutatur enim fortuna cum dominis et in laude regnantis proficit quod subiectus acquirit.*

respinta l'ipotesi di BJORNIE 2013, 194, secondo cui Felix sarebbe stato un discendente di Fl. Constantius Felix, console del 428, il quale per altro – eccettuato un possibile legame con Ruricio di Limoges (MATHISEN 1999, pp. 21-2) – non reca tracce di un'appartenenza al sistema delle grandi *gentes* romane della Gallia; né è appurabile la congettura, sempre di Bjornlie, di una identificazione del console stesso, Felix, con l'omonimo *consiliarius* di Cassiodoro ricordato nella prefazione al libro undicesimo delle *Variae* (cfr. il commento di G.A. Cecconi, I. Tantillo a *Var.*, 11, *pr.*, in *Varie* 2016, p. 125).

<sup>37</sup> Cassiod., *Var.*, 2, 1, 1-2; 2, 2, 5; 2, 3, 3 e 6.

<sup>38</sup> Ivi, 2, 1, 3; 2, 3-4.

<sup>39</sup> Ivi, 2, 2, 2, cit. *infra*, n. 41.

<sup>40</sup> Ivi, 2, 3, 5. Paulinus probabilmente è il console del 497: *PLRE* II, p. 847; SCHÄFER 1991, p. 95; MATHISEN 2003, p. 59, con n. 18.

Tu ricordi di aver provato l'esperienza di questa clemenza quando, in base a una sorta di postliminio, ti recasti nell'antica patria, abbandonata la sorte del suolo natio. Ti accolse il nostro affetto e riempì le mani di benefici e ha trasformato in un voto il fatto che tu abbia preferito il nostro impero. Così infatti era giusto che crescesse chi mostrò di aver fatto una scelta migliore. La fortuna muta insieme ai signori e va a lode del re ciò che il suddito ottiene<sup>41</sup>.

Nel testo si coglie una particolare cura nella scelta dei termini con cui si fa riferimento al rapporto tra Felice, la Gallia, l'Italia e il regno. La Gallia può essere definita *solum genitale*, perché è il territorio in cui Felice è nato, ma non può essere considerata una vera e propria patria, perché in quel momento su di essa si esercitava il controllo dei Visigoti (questo interludio tra l'occupazione visigota e la riconquista romano-ostrogota viene efficacemente figurato dalla metafora del *iustitium*)<sup>42</sup>. L'Italia, invece, è una *antiqua patria*, perché rappresenta la continuità nel tempo della romanità, garantita dall'*imperium nostrum*, ovvero dal governo di Teoderico. Il ritorno di Felice in Italia, dunque, provoca un abbandono del *solum genitale*, ma al tempo stesso rappresenta un ritorno all'*antiqua patria*. È proprio questa scelta che viene premiata dalla *clementia* di Teoderico: gli alti *honores* che per antica tradizione appartenevano alla famiglia di Felice consentono a lui che li riceve di recuperare pienamente la propria condizione e, al re che li conferisce, di rimarcare la sua distanza dalle altre monarchie, incapaci di restituire la patria romana ai propri sudditi («mutatur enim fortuna cum dominis»)<sup>43</sup>.

## 2. La patria di Magnus

Negli stessi anni, fra il 507 e il 511 (forse nel 509), dunque all'indomani della vittoria militare di Ibba a Narbona, un altro membro dei Magni ricevette una serie di benefici da Teoderico. Si tratta di un personaggio di rango spettabile, Magnus, a cui è dedicata una lettera indirizzata al vicario delle Gallie, Gemello<sup>44</sup>. I contenuti di questo documento possono essere sintetizzati in questo modo: meritano ricompense coloro che han-

<sup>41</sup> Cassiod., *Var.*, 2, 2, 2.

<sup>42</sup> ARNOLD 2014, p. 117; cfr. il commento di A. La Rocca a *Var.*, 2, 3, 5-8, in *Varie cds*.

<sup>43</sup> Cassiod., *Var.*, 2, 2, 2.

<sup>44</sup> Ivi, 3, 18; non è possibile stabilire con esattezza il grado di parentela tra questo

no deciso di passare dalla parte di Teoderico, perché attraverso la loro prosperità il regno può provare che la scelta da essi compiuta è stata la migliore («Merentur bona qui nostram visi sunt elegisse clementiam, ut eos veraciter iudicasse per augmenta propria possimus ostendere»); questo principio generale assume una particolare forza nel caso specifico di Magno, perché la sua fortuna dipende dall'attuazione di un provvedimento di pura e semplice equità, ovvero fare in modo che egli possa rientrare in possesso dei beni perduti durante un periodo di assenza («Quod si talibus viris publica decet prospici largitate, quanto magis eos sua dignum est possidere, quod commune munus probatur esse iustitiae?»)<sup>45</sup>; l'*absentia* di Magno e l'occupazione delle sue proprietà si erano verificate durante il conflitto tra i Franchi e gli Ostrogoti: in un momento successivo Magno, rinnegando i suoi legami con il nemico (*hostium conversatione damnata*) e «memore dei propri natali, è rimpatriato nell'impero romano» («quod natus est reminiscens, ad Romanum repatriavit imperium»)<sup>46</sup>.

Le simmetrie con il documento relativo al conferimento degli onori a Felice sono evidenti: la retorica di Cassiodoro – il discorso ruota ancora una volta intorno ai termini *patria*, *imperium Romanum*, *natus est/genitalis* – si impegna a configurare l'annessione gota come il ripristino della romanità (*Romam recepere cum gloria*)<sup>47</sup>. Nel caso della lettera inviata al vicario Gemellus, però, la calibratura del rapporto di identificazione tra regno gotico e impero romano appare molto più audace. Se nelle *Variae*, infatti, si evita sempre di parlare di *imperium Romanum* in riferimento al regno, perché quell'espressione evocava l'autorità orientale verso la quale Teoderico rivendicava una posizione di contiguità ma al tempo stesso di sostanziale autonomia<sup>48</sup>, ora invece l'espressione *ad Romanum repatriavit imperium* stabilisce una completa sovrapposizione tra regno gotico e impero romano: il ritorno in patria si compie nel momento in cui la Gallia recupera pienamente, grazie alla conquista gota, la sua dimensione romana (il movimento presupposto dall'insolito verbo *repatrio*, che rimanda all'ambito del *postliminium*, coincide, più che con gli spostamenti di Magnus, con l'andamento della guerra)<sup>49</sup>.

personaggio e il console del 511 (e più in generale con gli altri membri di questa famiglia): vd. il mio commento in *Varie* 2014, pp. 232-4; sui Magni, *infra*, n. 41.

<sup>45</sup> Cassiod., *Var.*, 3, 18, 1.

<sup>46</sup> Ivi, 3, 18, 2.

<sup>47</sup> Ivi, 2, 3, 2.

<sup>48</sup> GIARDINA 2006, in part. p. 133.

<sup>49</sup> Vd. il mio commento a *Var.*, 3, 18, 5-6, in *Varie* 2014, p. 233.

La scelta di un'espressione così inconsueta per gli schemi abituali del linguaggio e della retorica cassiodorea è riconducibile al contesto e ai destinatari del documento. Il governo amalo, rivolgendosi a un mondo in cui i sentimenti di nostalgia per il passato romano coesistevano con endemici fenomeni di refrattarietà verso l'autorità imperiale<sup>50</sup>, cercava di evitare che il ricongiungimento della prefettura gallica a quella italiana assumesse le forme della conquista: evocando la romanità come una sorta di spazio condiviso da Goti e Romani della Gallia, il sintagma *Romanum imperium* aveva l'indubbio vantaggio di normalizzare la violenza dell'annessione, senza implicare ricadute significative sulla definizione del rapporto fra regno e impero d'Oriente (si tratta di un messaggio interno all'amministrazione ostrogota, che è cosa ben diversa da una comunicazione destinata a una circolazione più ampia). I contenuti stessi della disposizione, del resto, aspiravano a trasmettere questo messaggio. La mobilitazione militare contro i Franchi, iniziata nel giugno del 508, aveva provocato in Gallia un'alterazione delle *possessiones*, e nell'area di Narbona, dove i Magni avevano i maggiori interessi, molti possedimenti erano stati usurpati (un testo di Cassiodoro affronta ad esempio il problema dei beni sottratti in questi anni alla Chiesa)<sup>51</sup>. La risposta di Teoderico esprime la volontà del regime gotico di evitare che il rapporto fra il nuovo governo e il territorio potesse configurarsi come un rapporto fra vincitori e vinti: i beni andavano immediatamente restituiti ai loro proprietari e, per quanto possibile, le strutture tradizionali della società romana andavano ripristinate.

Sia sul piano del linguaggio, e quindi della rappresentazione del potere, sia sul piano concreto dell'azione politica, la linea di Teoderico in Provenza all'indomani della vittoria sui Franchi è orientata a rimarcare l'abisso di legittimità che distingueva gli Ostrogoti dalla pletora delle *gentes* che si contendevano le province romane. In quel momento l'identificazione del regno con l'impero romano tende ad apparire più scoperta e meno ambigua: la presenza dei Goti permette la ricostruzione del legame spezzato della Gallia con le sue origini romane; i benefici fiscali, gli indennizzi, i provvedimenti destinati a garantire il legittimo possesso dei beni e, infine,

<sup>50</sup> Questa oscillazione è uno degli aspetti di maggiore evidenza nella storia del rapporto tra mondo gallico e governo imperiale; per l'età tardoantica vd., a titolo di esempio, MATTHEWS 1975, in part. pp. 329-51; PIETRI 1986; MATHISEN 1993; gli studi raccolti in *Patrie gauloise* 1983 e in DRINKWATER - ELTON 1992; per una messa a punto recente, KULIKOWSKI 2013; sul ribellismo, in generale URBAN 1999.

<sup>51</sup> *Var.*, 4, 17.

il conferimento di cariche di governo, in particolare l'onore sommo del consolato, ne sono la riprova<sup>52</sup>.

### 3. *Una grande gens fra V e VI secolo*

Come perno di questo programma Teoderico sceglie la figura di Felice e la famiglia dei Magni che, tra quinto e sesto secolo, vantava ramificazioni in Gallia meridionale e nelle province dell'Italia settentrionale. Qui, il livello di radicamento di alcuni membri di questa grande *gens* era tale che in alcuni casi la loro origine transalpina non era più un dato significativo. È esemplare il caso di Rufius Magnus Faustus Avienus, il cui consolato del 502 è celebrato da Ennodio in un'epistola indirizzata a suo padre, Faustus Niger, come una vera svolta nella storia della propria stirpe: se fino a quel momento il consolato aveva ornato solo di riflesso lo stemma dei Magni, attraverso gli *adfini* (ovvero i consoli del ramo anicio, quello di Faustus Niger, la cui moglie, Cynegia, era parente di Ennodio), e questi onori erano dunque *ornamenta peregrina*, ora il *novellus consul* aveva riparato i *vetusti fasces* della famiglia<sup>53</sup>:

*Hactenus trabealis coturni pompam familiae nostrae peregrina ornamenta tribuerant et pertinere nos ad eum magis adfinitate quam genere gaudebamus, qui anno nomen inposuit [...]. At nunc facessat invidia: vetustorum reparator fascium novellus consul inluxit et dignitatum nostrarum cariosas fores robustus reseravit impulsor.*

Ornamenti esterni avevano finora conferito alla nostra famiglia l'onore del coturno trabeale, ed eravamo felici di essere legati a colui che dava il nome all'anno per un rapporto di affinità piuttosto che di sangue [...]. Ma si ritiri ora la gelosia: ha

<sup>52</sup> Sul rapporto fra *imitatio imperii* e ricostituzione della prefettura gallica vd. in part. ARNOLD 2014, cap. 10.

<sup>53</sup> Sulla famiglia dei Magni e le sue molteplici ramificazioni che la univano a gruppi importanti della Gallia meridionale e dell'Italia settentrionale, cfr. STROHEKER 1948 (*stemma* a p. 238); MATHISEN 1991 (1979), con *stemma* a p. 196; 1991 (1981); 2003; TANTILLO 1999; ORLANDI 2006; OPPEDISANO 2013, pp. 232-40; sui legami di *adfinitas* fra Ennodio e la famiglia di Fausto e di parentela con la famiglia dei Magni, vd. MARCONI 2013, in part. pp. 14-20; 93-7.



iniziato a risplendere il nuovo console, riparatore di fasci antichi, e ha dischiuso le porte tarlate delle nostre dignità con il suo robusto slancio<sup>54</sup>.

Anche Ennodio, come Cassiodoro, sceglie una metafora botanica per esprimere l'idea dell'interruzione e poi del ripristino della tradizione consolare dei Magni: se con Felice erano tornati a germogliare gli allori ormai secchi, con il consolato di Avieno erano stati riparati i fasci logorati dal tempo («vetustorum reparator fascium novellus consul inluxit»). L'interludio a cui queste metafore danno enfasi può essere facilmente misurato: in entrambi i casi il riferimento è all'ultimo consolato ottenuto da un membro della *gens* dei Magni, ovvero quello conferito dall'imperatore Maioriano nel 460 al nobile narbonese Magno, ascendente per via materna di Rufius Magnus Faustus Avienus e per via paterna di Arcadius Placidus Magnus Felix (di cui era il nonno o il bisnonno)<sup>55</sup>. Questa convergenza è, per noi, particolarmente interessante: nel 511 Cassiodoro celebra la nomina di Felice come il ritorno del consolato a un nobile della Gallia dopo un lunghissimo periodo di tempo, sebbene pochi anni prima un altro Magnus, Avieno, avesse ottenuto lo stesso onore. Dal punto di vista di Cassiodoro, e soprattutto dal punto di vista della regalità amala, quello di Avieno era evidentemente un consolato privo di attinenze con la Gallia. Il motivo è intuibile: il ramo forte della famiglia di Rufius Magnus Faustus Avienus, tra l'altro nato a Roma, non era quello materno di Cynegia, ma quello paterno di Faustus Niger; non era quello dei Magni, ma quello degli Anici. Ennodio poteva certamente andare orgoglioso del fatto che un membro della propria famiglia sollevasse nuovamente i fasci dopo quarant'anni, ma certo non poteva dire, come avrebbe fatto Cassiodoro parlando di Felice, che in tal modo il consolato era tornato a far risplendere la Gallia.

Il tenore della lettera inviata al senato per l'approvazione della nomina di Felice (*Variae*, 2, 3) è indicativo di quali potessero essere i sentimenti della gran parte del senato nei confronti della scelta compiuta da Teoderico nel 511. Dall'epistola si percepisce una tensione vibrante tra i senatori italici, i quali ormai – almeno fin dall'inizio del V secolo – si sentivano

<sup>54</sup> Ennod., *Epist.*, 1, 5, 1-2. Di questa lettera si vedano le note di Gioanni 2006, pp. 101-7, e di Marconi 2013, pp. 93-7.

<sup>55</sup> Sul console del 460 e sui Magni durante il governo di Maioriano, OPPEDISANO 2013, pp. 232-40; per una discussione sul rapporto tra il console del 460 e quello del 511, vd. ora il commento di A. La Rocca a *Var.*, 2, 3, in *Varie* cds.

legittimati a considerare il consolato a proprio esclusivo appannaggio. Nella parte conclusiva del testo – in cui, secondo uno schema consueto, il re chiedeva all'aula di approvare il candidato scelto dal governo – Cassiodoro avverte l'esigenza di motivare questa nomina, e lo fa ricorrendo sia ad argomenti particolari, connessi al profilo del nuovo console, sia ad argomenti di carattere generale: Felice meritava il consolato perché apparteneva a una *speciosa stirpis* e al tempo stesso aveva mostrato indubbi meriti personali (*suis meritis relucens*). E poi esisteva una lunga tradizione che suffragava la sua predisposizione ai *fasces*:

*Legit enim frequenter Roma fasces de moenibus Gallicanis, ne aut in damno suo praecipua contemneret aut probata virtus inhonora cessaret. Impleatur ergo nobilis curia provincialibus bonis, cuius est proprium quodcumque videtur esse praecipuum. Ipse quoque annus temporum pater quadrifaria se diversitate componit, nec desiderium caperet si novitatis gratiam non haberet.*

Roma, infatti, ha raccolto frequentemente fasci dalle città gallicane, per non disprezzare a proprio danno ciò che è esimio e non lasciare priva di onori la virtù provata. Si riempia, dunque, di virtù provinciali la nobile curia, alla quale appartiene tutto ciò che è esimio. Anche l'anno, padre del tempo, si compone di quattro parti diverse, né susciterebbe desideri, se non avesse l'attrattiva della novità<sup>56</sup>.

Alla chiusura dell'aristocrazia romana verso gli ambienti gallici Cassiodoro risponde valorizzando la tradizione familiare di Felice; risponde ricordando l'attitudine tradizionale del senato ad accogliere i migliori, anche se esterni alle cerchie aristocratiche italiane, in particolare i nobili della Gallia; risponde, infine, celebrando, attraverso la metafora delle stagioni, l'importanza del rinnovamento nella tradizione romana, con un dettaglio che avvicina il tenore di questo discorso al dibattito sull'integrazione dei *primores* della Gallia Comata del 48 d.C.<sup>57</sup>.

È chiaro che le tensioni che accompagnarono la nomina di Felice non si erano verificate, pochi anni prima, nel caso dell'elezione di Avieno: il fatto che questi potesse essere un Magnus, avere un'ascendenza gallica, non costituiva un elemento di disturbo; il problema infatti non era etnico, ma politico, e riguardava l'andamento dei rapporti fra nobiltà gallica, governo ostrogoto e aristocrazia italiana. Il compromesso fra gli Amali e il senato,

<sup>56</sup> Cassiod., *Var.*, 2, 3, 6 (traduz. A. La Rocca).

<sup>57</sup> Vd. il commento di A. La Rocca a *Var.*, 2, 3, in *Varie cds*.

in virtù del quale il regno ostrogoto era posto nella condizione di legittimare, all'insegna della romanità, il controllo dell'Italia, implicava una linea di governo coerente con gli interessi e i sentimenti dell'aristocrazia senatoria. È su questo equilibrio che si fondava la stabilità del regno ed è poi dalla sua disgregazione che avrebbe avuto origine il disfacimento del progetto teodericiano.

### *Conclusioni*

In questa prospettiva, una proiezione del regno verso la Gallia costituiva un piccolo segnale di allarme per alcuni segmenti dell'aristocrazia romana; il segnale di una novità che alterava un equilibrio molto delicato. Teoderico andava a toccare un nervo scoperto della storia dell'Occidente romano fra V e VI secolo, affrontando un problema che aveva generato forti tensioni fra governo imperiale e aristocrazia senatoria. Proprio negli anni del consolato di Magnus queste tensioni erano degenerare in un conflitto drammatico: la strategia attuata da Maioriano per stabilizzare la Gallia dopo l'eliminazione di Avito e dopo l'occupazione militare del 458 (l'esercito romano aveva sconfitto i Visigoti ad Arles e aveva liberato Lione dai Burgundi entrati con il sostegno dei senatori gallici) prevedeva la reintegrazione della classe dirigente transalpina nel governo imperiale. Era stata un'operazione massiccia. Al di là di alcune cariche minori, come la comitiva onoraria conferita a Sidonio, furono assegnate dignità illustri ad almeno quattro cittadini della Gallia: il *quaestor sacri palatii* Domnulus, il quale aveva legami strettissimi con Lione, di cui forse era originario; tre membri della famiglia dei Magni: Magnus, prefetto delle Gallie e console del 460; suo nipote Camillus, insignito di due altissime dignità, una delle quali fu sicuramente la prefettura delle Gallie; Ennodius, avo del vescovo e secondo alcuni fratello del console del 460, nominato da Maioriano *comes rei privatae*<sup>58</sup>. Privilegiare i Magni significava assorbire nel governo imperiale una famiglia originaria della Gallia ma in grado di interagire positivamente con le classi dirigenti italiane, almeno quelle dell'Italia transpadana. Nonostante ciò, questa politica di integrazione risultò comunque sbilanciata, insidiosa, distante dagli interessi di settori potenti dell'aristocrazia senatoria, anzitutto quelli che gravitavano intor-

<sup>58</sup> Sulla politica di Maioriano in Gallia e per il profilo di questi funzionari si rimanda a Oppedisano 2013, cap. 8.

no al decio Basilio (si tratta di gruppi radicati nell'Urbe che, fin dall'età di Stilicone, avevano esercitato con crescente efficacia una pressione costante sul governo, affermando, per usare le parole di Santo Mazzarino, «la propria preminenza sullo Stato e sullo stesso potere centrale»)<sup>59</sup>. Dopo la reazione dell'aristocrazia terriera al governo, nel 461, la prefettura gallica andò incontro a una rapida e inesorabile scissione dall'Italia romana, nonostante il tentativo, fallito, di Antemio di contrastare questo processo<sup>60</sup>.

Teoderico, dopo quasi cinquant'anni, recuperò quel programma. Ma lo fece con cautela: ne sfruttò soprattutto le ricadute ideologiche, come abbiamo visto; sicuramente prevedeva di ricavare vantaggi concreti dalla riacquisizione di un'area potenzialmente ricca e dal ripristino di un tessuto commerciale e di una rete di scambi che la nobiltà gallica, e certamente la famiglia dei Magni, sarebbe stata in grado di valorizzare. Ma il governo della Gallia, a differenza di quanto era avvenuto alla fine dell'impero romano, sarebbe rimasto centralizzato: negli anni di Teoderico come in quelli di Atalarico, non sarebbe stato concesso alcuno spazio ai nobili di quelle terre per amministrare direttamente la loro prefettura (l'esperienza di Arvando, del resto, imponeva cautela)<sup>61</sup>; una prefettura governata per un tempo incredibilmente lungo, dal 510 al 534, da Liberio, un uomo di fiducia di Teoderico, colui che più di chiunque altro aveva saputo bilanciare gli interessi del governo ostrogoto con quelli dei grandi *possessores* italici.

### *Bibliografia primaria*

GIOANNI 2006: *Ennode de Pavie. Lettres. Tome I, livres I et II*, Texte établi, traduit et commenté par S. Gioanni, Paris 2006.

Varie 2014: FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, Direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, II, Roma 2014.

Varie 2015: FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, Direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, III, Roma 2015.

Varie 2016: FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, Direzione

<sup>59</sup> Mazzarino 1990 (1942), p. 165.

<sup>60</sup> Sull'azione di Antemio in Gallia vd. ora Janniard 2020, pp. 233-8.

<sup>61</sup> Su Arvando vd. Teitler 1992; Pietrini 2015; De Luca 2017.

- di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, IV, Roma 2016.
- Varie cds: FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, Direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, I, in corso di stampa.

### *Bibliografia secondaria*

- ARNOLD 2012: J.J. ARNOLD, *The battle of Vouillé and the restoration of the Roman empire*, in R.W. Mathisen, D. Shanzer (eds.), *The battle of Vouillé, 507 CE. Where France Began*, Boston-Berlin 2012, pp. 111-36.
- ARNOLD 2014: J.J. ARNOLD, *Theoderic and the roman imperial restoration*, Cambridge 2014.
- BADEL 2005: C. BADEL, *La noblesse de l'Empire romain. Les masques et la vertu*, Paris 2005.
- BARNISH 1988: S.J.B. BARNISH, *Transformation and survival in the western senatorial aristocracy, c. AD 400-700*, «PBSR», 56, 1988, pp. 120-55.
- BJORNLIIE 2013: S. BJORNLIIE, *Politics and tradition between Rome, Ravenna and Constantinople. A Study of Cassiodorus and the Variae, 527-554*, Cambridge 2013.
- CECCONI 2007: G.A. CECCONI, *Lineamenti di storia del consolato tardoantico*, in M. David (a cura di), *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, Bari 2007, pp. 109-30.
- CHASTAGNOL 1981: A. CHASTAGNOL, *Réflexions sur la fin du Sénat de Rome*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, IV Convegno internazionale, in onore di Mario De Dominicis (Perugia-Spello-Bettona-Todi, 1-4 ottobre 1979)*, Perugia 1981, pp. 167-78.
- CHASTAGNOL 1992: A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992.
- CHRYSOS 1981: E.K. CHRYSOS, *Die Amaler-Herrschaft in Italien und das imperium romanum. Der Vertragsentwurf des Jahres 535*, «Byzantion», 51, 1981, pp. 452-62.
- CLAUDE 1978: D. CLAUDE, *Universale und partikulare Züge in der Politik Theoderichs*, «Francia», 6, 1978, pp. 19-58.
- CLAUDE 1993: D. CLAUDE, *Theoderich d. Gr. und die europäischen Mächte*, in *Theoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, pp. 21-43.
- CLRE: R.S. BAGNALL *et al.*, *Consuls of the later Roman empire*, Atlanta 1987.

- CRISTINI 2023: M. CRISTINI, *La poilitica esterna dei successori di Teoderico*, Roma 2023.
- DEPLAÇE 2000: Ch. DELAÇE, *La «Guerre de Provence» (507-511), un épisode oublié de la domination ostrogothique en Occident*, in *Romanité et cité chrétienne. Permanences et mutations, intégration et exclusion du I<sup>er</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Mélanges en l'honneur d'Y. Duval*, Paris 2000, pp. 77-89.
- DE LUCA 2017: S. DE LUCA, *Il processo di Arvando e il ruolo del senato tra Antemio e Ricimero*, «Historia», 66, 2017, pp. 483-508.
- DE MICO 2005: N. DE MICO, *Il simbolismo romano di Clodoveo in Gregorio di Tours*, Hist. II 38, «RCCM», 47, 2005, pp. 125-37.
- DRINKWATER - ELTON 1992: J. DRINKWATER, H. ELTON (ed.), *Fifth-century Gaul: a crisis of identity?*, Cambridge 1992.
- DUMÉZIL 2011: B. DUMÉZIL, *Le patrice Liberius: développement et redéploiement d'un réseau dans la première moitié du VI<sup>e</sup> siècle*, in *Échanges, communications et réseaux dans le haut Moyen Âge. Études et textes offerts à Stéphane Lebecq*, Textes réunis par A. Gautier, C. Martin, Turnhout 2011, pp. 27-44.
- ESCÁMEZ DE VERA 2015: D.M. ESCÁMEZ DE VERA, *Rumor, prodigia, e ideología en época flavia*, «SHHA», 33, 2015, pp. 169-93.
- GAUDENZI 1888: A. GAUDENZI, *Sui rapporti tra l'Italia e l'impero d'Oriente fra gli anni 476 e 554 d.C.*, Bologna 1888.
- GIARDINA 2006: A. GIARDINA, *Livelli di regalità*, in Id., *Cassiodoro politico*, Roma 2006, pp. 101-59.
- HAARER 2006: F.K. HAARER, *Anastasius I: politics and empire in the late Roman world*, Cambridge 2006.
- JANNIARD 2020: S. JANNIARD, *Objectifs et moyens de la politique militaire d'Anthémius*, in F. Oppedisano (a cura di), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Roma 2020, pp. 229-55.
- JONES 1974 (1962): A.H.M. JONES, *The constitutional position of Odoacer and Theoderic*, in P.A. Brunt (a cura di), *The Roman economy. Studies in ancient economic and administrative history*, Oxford 1974, pp. 365-74 (già «JRS», 52, 1962, pp. 126-30).
- KULIKOWSKI 2013: M. KULIKOWSKI, *Sundered aristocracies, new kingdoms, and the end of the Western Empire*, in S. Diefenbach, G.M. Müller (a cura di), *Gallien in Spätantike und Frühmittelalter. Kulturgeschichte einer Region*, Berlin-Boston 2013, pp. 79-90.
- LA ROCCA - OPPEDISANO 2016: A. LA ROCCA, F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016.
- MARCONI 2013: G. MARCONI, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto 2013.
- MATHISEN 1991 (1979): R.W. MATHISEN, *Resistance and reconciliation. Majorian*

- and the Gallic aristocracy after the fall of Avitus*, in Id., *Studies in the history, literature and society of late antiquity*, Amsterdam 1991, pp. 167-97 (già «Francia», 7, 1979, pp. 597-627).
- MATHISEN 1991 (1981): R.W. MATHISEN, *Epistolography, literary circles and family ties in late Roman Gaul*, in Id., *Studies in the history, literature and society of late antiquity*, Amsterdam 1991, pp. 13-27 (già «TAPhA», 111, 1981, pp. 95-109).
- MATHISEN 1993: R.W. MATHISEN, *Roman aristocrats in barbarian Gaul: strategies for survival in an age of transition*, Austin 1993.
- MATHISEN 1999: *Ruricius of Limoges and friends. A collection of letters from Visigothic Gaul*, Translated with introduction, commentary and notes by R.W. Mathisen, Liverpool 1999.
- MATHISEN 2003: R.W. MATHISEN, *Qui genus, unde patres? The case of Arcadius Placidus Magnus Felix*, «Medieval Prosopography», 24, 2003, pp. 55-71.
- MATHISEN 2006: R.W. MATHISEN, *Peregrini, barbari, and cives romani: concepts of citizenship and the legal identity of barbarians in the later Roman empire*, «AHR», 111, 2006, pp. 1011-40.
- MATHISEN - SHANZER 2012: R.W. MATHISEN, D. SHANZER (eds.), *The battle of Vouillé, 507 CE. Where France began*, Boston-Berlin 2012.
- MATTHEWS 1975: J. MATTHEWS, *Western aristocracies and imperial court. A.D. 364-425*, Oxford 1975.
- MAZZARINO 1990 (1942): S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990 (I ed. Roma 1942).
- MEIER 2009: M. MEIER, *Anastasios I. Die Entstehung des Byzantinischen Reiches*, Stuttgart 2009.
- MEURER 2019: T.L. MEURER, *Vergangenes Nerhandeln. Spätantike Statusdiskurse senatorischer Eliten in Gallien und Italien*, Berlin-Boson 2019.
- MOMMSEN 1910 (1889-1890): TH. MOMMSEN, *Ostgothische Studien*, in Id., *Gesammelte Schriften*, VI, *Historische Schriften*, III, Berlin 1910, pp. 362-484 (già «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 14, 1889, pp. 225-49; 453-544; 15, 1890, pp. 181-6).
- MORETTI 2002: P.F. MORETTI, *Di nuovo sulla fortuna di un termine "agricolo": seminarium*, in I. Gualandri (a cura di), *Tra IV e V secolo. Studi sulla cultura latina tardoantica*, Milano 2002, pp. 159-88.
- MORGAN 1996: G. MORGAN, *Vespasian and the omens in Tacitus «Histories» 2.78, «Phoenix»*, 50, 1, 1996, pp. 41-55.
- MOORHEAD 1992: J. MOORHEAD, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992.
- NÄF 1995: B. NÄF, *Fulgentius von Ruspe, Caesarius von Arles und die Versammlungen der römischen Senatoren*, «Klio», 74, 1992, pp. 431-46.
- O'DONNELL 1981: J.J. O'DONNELL, *Liberius the patrician*, «Traditio», 37, 1981, pp. 31-72.



- OPPEDISANO 2013: F. OPPEDISANO, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma 2013.
- OPPEDISANO 2019: F. OPPEDISANO, *Senato e cariche pubbliche nelle Res gestae di Ammiano Marcellino*, in T. Gnoli (a cura di), *Aspetti di tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, pp. 213-26.
- OPPEDISANO 2022: F. OPPEDISANO, *L'autonomia del senato nella res publica tardoantica*, in *A global crisis? The Roman World between the 3rd and the 5th century CE*, Ed. by P. Cimadomo, D. Nappo, Roma 2022, 129-140.
- ORLANDI 2004: S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, VI, Roma. *Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004.
- ORLANDI 2006: S. ORLANDI, *Le iscrizioni del Colosseo come base documentaria per lo studio del senato tardoantico*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004), a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2006, pp. 311-24.
- Patrie gauloise* 1983: *La patrie gauloise d'Agrippa au VIème siècle*, Actes du Colloque (Lyon 1981), Lyon 1983.
- PChBE II, 2: *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, II, *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, 2, L-Z, Sous la direction de Ch. Pietri, L. Pietri, Roma 2000.
- PChBE IV: *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, IV, *Prosopographie de la Gaule chrétienne (313-614)*, Sous la direction de L. Pietri, M. Heijmans, Paris 2013.
- PIB II: S. Cosentino (a cura di), *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I, G-O, Bologna 2000.
- PIETRI 1986: L. PIETRI, *L'ordine senatorio in Gallia dal 476 alla fine del VI secolo*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, pp. 307-23.
- PIETRINI 2015: S. PIETRINI, *Il processo di Arvando. Il racconto di Sidonio Apollinare*, in G. Bassanelli (a cura di), *Ravenna capitale. Giudizi, giudici e norme processuali in Occidente nei secoli IV-VIII*, I, *Saggi*, Santarcangelo di Romagna 2015, pp. 301-21.
- PLRE II: *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, A.D. 395-527, By J.R. Martindale, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sidney 1980.
- PORENA 2012: P. PORENA, *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma 2012.
- PROSTKO - PROSTYŃSKI 1994: J. PROSTKO-PROSTYŃSKI, *Utraeque res publicae. The emperor Anastasius I's Gothic policy (491-518)*, Poznań 1994.
- REQUENA 2017: M. REQUENA, *L'imperatore predestinato*, Roma 2017.
- ROTA 2002: S. ROTA (a cura di), *Magno Felice Ennodio. Panegirico del clementissimo re Teoderico* (opusc. 1), Roma 2002.



- ROTA 2023: S. ROTA, *I frammenti oratori di Cassiodoro*, Edizione, traduzione, commento, Roma 2023.
- SAITTA 1988: B. SAITTA, *Teoderico di fronte a Franchi e Visigoti (a proposito della battaglia di Vouillé)*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, pp. 737-50.
- SCHÄFER 1989: TH. SCHÄFER, *Imperii insignia: sella curulis und fascies. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mainz 1989.
- SCHÄFER 1991: CH. SCHÄFER, *Der weströmische Senat als Träger antiker Kontinuität unter der Ostgotenkönigen (490-540 n. Chr.)*, St. Katharinen 1991.
- SQUAITAMATTI 2012: L. SQUAITAMATTI, *Der spätantike Konsulat*, Fribourg 2012.
- SIVONEN 2006: P. SIVONEN, *Being a Roman magistrate. Office-holding and Roman identity in late antique Gaul*, Helsinki 2006.
- STADERMANN 2020: C. STADERMANN, *Restitutio Romanarum Galliarum. Theoderichs des Großen Intervention in Gallien (507-511)*, «Frühmittelalterliche Studien», 54, 2020, pp. 1-67.
- STROHEKER 1965 (1942): K.F. STROHEKER, *Die Senatoren bei Gregor von Tours*, in Id., *Germanentum und Spätantike*, Zürich-Stuttgart 1965, pp. 192-206 (già «Klio», 34, 1942, pp. 293-305).
- STROHEKER 1948: K.F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948.
- TANTILLO 1999: I. TANTILLO, *Un senatore gallico del V secolo d.C.*, «Epigraphica», 61, 1999, pp. 267-76.
- TEITLER 1992: H.C. TEITLER, *Un-Roman activities in late antique Gaul: the cases of Arvandus and Seronatus*, in J. Drinkwater, H. Elton (ed.), *Fifth-century Gaul: a crisis of identity?*, Cambridge 1992, pp. 309-17.
- URBAN 1999: R. URBAN, *Gallia Rebellis. Erhebungen in Gallien im Spiegel antiker Zeugnisse*, Stuttgart 1999.
- VIGOURT 2001: A. VIGOURT, *Les présages impériaux d'Auguste à Domitien*, Paris 2001.
- VITIELLO 2005: M. VITIELLO, *Momenti di Roma ostrogota: adventus, feste, politica*, Stuttgart 2005.
- WIEMER 2018: H.-U. WIEMER, *Theoderich der Grosse. König der Goten - Herrscher der Römer. Eine Biographie*, München 2018.
- WOOD 2014: I. WOOD, *The Burgundians and Byzantium*, in A. Fischer, I. Wood (a cura di), *Western perspectives on the Mediterranean. Cultural transfer in late antiquity and the early middle ages, 400-800 AD*, London-New Delhi-New York-Sidney 2014, pp. 1-16.
- WOZNIAK 1981: F.E. WOZNIAK, *East Rome, Ravenna and Western Illyricum: 454-536 A.D.*, «Historia», 30, 1981, pp. 351-82.